

PREFAZIONE

Questo libro, frutto di un paziente lavoro di ricerca, arriva al momento giusto. In effetti esso risponde a numerose esigenze apparse nel contesto del sinodo dei vescovi del 2014 e 2015, dedicato alla famiglia. Nell'esortazione apostolica *Amoris laetitia*, papa Francesco tira coraggiosamente le conseguenze di questo percorso sinodale da lui voluto. Egli chiama le comunità cristiane a un esame di coscienza sul loro modo di presentare il matrimonio alle giovani generazioni (AL 37) e anche sulla loro disponibilità a incontrare le persone nell'esperienza che esse fanno oggi dell'amore. La sfida è di accompagnarle nella verità, partendo da ciò che esse già vivono e sforzandosi di condurle più lontano con l'aiuto di Dio. Nel motu proprio *Summa familiae cura*, il papa chiede anche che questo slancio pastorale si fondi su un lavoro scientifico multidisciplinare, «con riferimento allo sviluppo delle scienze umane e della cultura antropologica».

La via dell'amore elettivo: è così che Sylvie Barth designa, al termine di un attento discernimento, l'ideale che anima moltissime coppie, che abbiano o meno un progetto di matrimonio: scegliendosi vicendevolmente, esse optano anche per la durata e per il dono della vita. Sylvie Barth riconosce in questo atteggiamento un'espressione della ricerca spirituale in contesto di postmodernità, di modo che ignorarla farebbe perdere la possibilità di cogliere *una richiesta spirituale per il nostro tempo*. La sua proposta è in definitiva di una grande semplicità, ma si sviluppa in modo molto metodico. In un primo tempo l'autrice attraversa a grandi falcate i fondamenti e le ricomposizioni dello spirituale nel mondo occidentale. Poi riprende le tappe storiche nelle quali si è costituito nel cristianesimo il riferimento alla coniugalità e infine si accosta all'universo della spiritualità coniugale. Ne risulta che il cristianesimo ha contribuito grandemente, sebbene non sia mai avvenuto in modo lineare, a promuovere «il legame di affinità durevole», la «civiltà coniugale» e il senso della «intimità coniugale». Se la coppia elettiva è oggi il nuovo paradigma della coniugalità, le sue radici ne sono tuttavia molto antiche, all'interfaccia tra cultura e fede cristiana. Di conseguenza diventa possibile pensare la via dell'amore elettivo, tanto nella relazione di coppia quanto nella genitorialità, come un'esperienza spirituale che ha il suo posto in regime cristiano e che lì può trovare il suo pieno sviluppo.

Sylvie Barth non si accontenta di stabilire una constatazione ma elabora il concetto di «spiritualità coelettiva», per mettere alla prova il paradigma dell'amore elettivo e per verificare la sua eleggibilità nella fede cristiana. Qui la prospettiva multidisciplinare dispiega tutti i suoi frutti. Associando l'approccio psicanalitico, la lettura biblica e il sapere pratico della terapia di coppia, ella mostra in che modo l'approccio cristiano della differenza e della reciprocità, considerato alla luce della promessa e dell'alleanza, permette di riprendere l'amore elettivo sotto le modalità dell'interazione, dell'equità e della durata. Gli scogli della diffidenza e della violenza non vengono ignorati. Anzi, la via della spiritualità coelettiva si sforza di superarli

per rispondere alla «ricerca di collaborazione e di comunione» che anima l'umanità «creata nella polarità sessuata».

Questo approccio originale colloca il discernimento spirituale al cuore stesso del discernimento teologico dei segni dei tempi alla luce del Vangelo. L'autrice si prodiga inoltre per cogliere l'azione dello Spirito santo che agisce nelle coppie del nostro tempo, con i loro doni e i loro limiti. E interroga la tematica della complementarità uomo-donna, presente nei documenti più recenti del magistero. Il contributo più specifico riguarda il discernimento dei *semina verbi* (AL 77) e l'accompagnamento che la Chiesa è chiamata ad esercitare nei riguardi di «coloro che partecipano alla sua vita in modo imperfetto» (AL 78) mantenendo la rotta della speranza cristiana. I criteri di Sylvie Barth si aggiungono ad altre iniziative pastorali nel mondo. Pensiamo alle conclusioni del sinodo diocesano di San Diego che nell'autunno 2016 decideva di «promuovere una cultura inclusiva nei confronti delle coppie in tutti gli stadi della loro relazione» e auspicava il sorgere «di “coppie ambasciatrici” che amino l'ascolto, siano aperte alle relazioni interpersonali, si guardino dal giudicare, degne di fiducia e incapaci di condividere la fede».

La pertinenza della tesi di Sylvie Barth è senza dubbio dovuta anche al suo triplice radicamento nella vita comunitaria di *Fondacio, Chrétiens pour le monde*, nella pratica del consiglio e della formazione offerta alle coppie e in un'esperienza personale del matrimonio nella quale la via dell'amore colettivo suscita sorprendenti risorse di generosità e di accoglienza. Da questo punto di vista, questo lavoro rivela una voce femminile non priva di rilievo per la teologia francofona del matrimonio e della famiglia.

Philippe Bordeyne

Rettore dell'Institut Catholique di Parigi